



GIUSTIZIA INGIUSTA

Un anno senza udienza E l'assassino esce di cella

Nell'aprile 2012 Ivan Forte strangolò la fidanzata a Reggio Emilia: fuori per decorrenza dei termini di custodia cautelare

■ ■ ■ **BENEDETTA VITETTA**

Una litigata come tante, per questioni futili, come accade il più delle volte alla maggior parte delle coppie. Ma quella litigata ha segnato per sempre la fine della loro convivenza. Della loro storia d'amore di giovane famiglia in cui da meno di un anno aveva fatto capolino un bebè.

Un litigio banale che è costato la vita a Tiziana Olivieri, 40 anni, uccisa a Fontana di Rubiera, paesino del Reggiano, per mano del giovane convivente, Ivan Forte, di 27 anni.

Tiziana è stata una delle 124 donne che nel 2012 è andata ad allungare il triste elenco delle vittime di femminicidio. L'ennesima vittima della violenza di genere perpetrata in ambito familiare, come del resto accade in ben 7 casi su dieci. Tiziana è stata uccisa dalla sua "dolce metà" che, preso da uno scatto d'ira, l'ha prima strangolata avvinandola a sé, poi è riuscito a metterle le mani al collo e a strozzarla. Lei non ha avuto nemmeno il tempo di reagire, gridare per chiedere aiuto: un attimo e si è ritrovata stesa sul pavimento. Morta. Neanche il tempo di dare l'ultimo bacio al suo piccolino, che dormiva nella stanza accanto. Ignaro di quel che stava accadendo alla mamma.

Preso dal panico e resosi conto della gravità del gesto, Ivan ha immediatamente escogitato un piano per allontanare da sé ogni responsabilità. E ha messo in scena un infortunio domestico. Così ha appoggiato il corpo di Tiziana di fianco al letto, poi ha dato fuoco al materasso. Intanto, lui col bimbo e il cane sono usciti a fare un giro. Poi, in piena notte, ha bussato allarmato ai vicini. E come un perfetto attore, ha inscenato un disperato tentativo di salvataggio della convivente pur sapendo che era morta da ore.

Una messa in scena durata poco, visto che gli inquirenti fin da subito hanno nutrito dubbi sulla sua versione. Perplesità che da lì a poco si sono trasformati in cruda realtà quando Ivan ha confessato l'omicidio. Ed è finito dietro le sbarre.

Una storia di violenza come tante, purtroppo, quella di Tiziana che però a distanza di un anno - ricordiamo che l'omicidio risale all'aprile 2012 - ha avuto un finale forse ancora peggiore di quel che chiunque potrebbe mai pensare.

Già perché il reo confessò è già uscito di galera. Per decorrenza dei termini di custodia cautelare: in 12 mesi, infatti, non è stata fissata la prima udienza del processo.



■ ■ ■ **IL CASO**

La procura di Reggio aveva tempestivamente richiesto il giudizio immediato per l'omicida, ma non sarebbe poi stato disposto dal gup il giudizio immediato con la fissazione della prima udienza.

«Una carta rimasta infrattata» ha spiegato ieri Francesco Maria Caruso, presidente del Tribunale di Reggio Emilia «sotto la massa dei fascicoli della cancelleria: questo ha portato alla scarcerazione dell'uomo. Un banale disguido fra il giudice e le cancellerie penali».

Domenica scorsa, quindi, Ivan Forte è stato liberato e si è trasferito a Castrovillari, in Calabria, dai parenti. Qui ora è sottoposto a obbligo di firma quotidiana e di dimora.

Un disguido che è stato ovviamente accolto con grande rabbia e

sconcerto da parte dei familiari della vittima. Il fratello di Tiziana, Alessandro Olivieri, ha detto: «Ora è libero anche di venire ad ammazzarci, di portare via suo figlio; tanto, cosa ha da perdere? Ha già confessato un omicidio, cosa gli cambia? Lo Stato ci ha abbandonati, questa è una vergogna».

Intanto il gip ha fissato l'udienza di giudizio immediato in Corte d'assise per il 15 luglio, ma se la difesa chiederà il rito abbreviato, i tempi potrebbero abbreviarsi.

«Alla famiglia dico che il processo sarà fatto» ha detto Caruso quasi giustificandosi, «e sarà un processo giusto nel più breve tempo possibile: stavolta garantisco io».

Cassazione e abuso del diritto

Qualcuno dica agli ermellini che non sono loro a fare le leggi

■ ■ ■ **MATTEO MION**

Certi magistrati hanno il potere nel dna. Sono politici mancati o trombati come Ingroia. Non accettano che l'ordinamento li releghi al «modesto compito» di applicare esclusivamente la legge, al massimo interpretarla. Nulla più. Gli ermellini vogliono invece essere protagonisti legislativi al di sopra delle leggi: padreterni in toga illuminati di divina sapienza. Eppure il mio professore quanto rompeva le scatole. Ogni lezione ripeteva: nei Paesi europei di *civil law* (Italia, Germania, Francia) il diritto è codificato ed è fatto divieto assoluto al giudice di creare fattispecie di reato non censite dal codice. In quelli di *common law*, gli anglosassoni, il diritto è di creazione giurisprudenziale, cioè si forma quotidianamente con le sentenze, perché non esistono codificazioni.

Un concetto semplice, forse troppo semplice per essere accettato e digerito dai Nostri Eccellentissimi. Così, leggo nell'ultima mail di Cassazione.net: «È elusione fiscale perseguibile penalmente conferire denaro

Assoluzione per Coppola Ma ha la vita rovinata

Il finanziere era stato condannato in primo grado a 6 anni per bancarotta. Ora la sentenza d'Appello: il fatto non sussiste

■ ■ ■ **NINO SUNSERI**

■ ■ ■ **LA VICENDA**

L'immobiliarista Danilo

Coppola è stato assolto con formula piena. Gli sono state restituite anche le quote azionarie in suo possesso fra cui il 2% della banca Bim. E ora chi paga per l'errore? Quasi due anni di carcerazione preventiva. Un tentativo di suicidio. Un fuga dall'ospedale dove era piantonato solo per rilasciare un'intervista televisiva nella quale si dichiarava «un perseguitato». Un patrimonio aziendale disperso. Ora, dopo più di cinque anni è stato assolto perché il fatto non sussiste. Condannato a sei anni in primo grado, Danilo Coppola, uno dei protagonisti dell'estate dei furbetti (quel-



ACCUSA DI BANCAROTTA

In primo grado per la bancarotta del gruppo Micop, venuta alla luce nel marzo 2007, Danilo Coppola (nella foto Ansa) era stato condannato a sei anni di reclusione. Ieri il giudice d'Appello ha ribaltato la sentenza e ha assolto l'immobiliarista romano «perché il fatto non sussiste»

REAZIONE ALLA SENTENZA

Quello di ieri per Coppola che per lungo tempo è stato ribattezzato come uno dei «furbetti del quartierino», è stato un giorno di grande soddisfazione: «Il mio arresto» ha detto, «come ho sempre detto è stato creato ad arte ed in molti oggi si dovrebbero per questo vergognare»

tima: l'imputato. I carnefici, a cominciare dalla Procura di Roma, che aveva costruito il caso assolutamente in-

denni. Racconta Coppola al sito dell'Uffington Post: «Mi hanno arrestato facendo fallire una mia società, la Micop senza che io ne fossi a conoscenza. Una società fatta fallire, tra l'altro, per un debito fiscale di 7 milioni di euro in un gruppo che all'epoca fatturava 3,5 miliardi. Per questo sono stato tenuto in custodia cautelare per due anni, battendo ogni record nella storia della Repubblica italiana. Senza quella istanza di fallimento, poi annullata dalla Cassazione, non ci sarebbe stato il caso Coppola. È stato fatto un attentato ad una persona ritenuta in quel momento scomoda. Alcuni pm si sono comportati come camerieri dei potenti forti. Non so per quali ragioni o quanto consapevolmente».

Certo era stata bollente l'estate del 2005. L'attacco al Corriere della Sera, guidata dall'immobiliarista Stefano Ricucci cui si deve l'indimenticabile definizione di «furbetti del quartierino» attribuita alla sua cordata. Poi l'assalto alle banche: Bnl, Antonveneta e non solo. Ricorda Coppola: «Ero un imprenditore di 38 anni che era arrivato ad avere il 5% di Mediobanca, una disponibilità di partecipazioni importante. È chiaro che questo dava fastidio a chi è seduto nel salotto buono. C'è stata una reazione». Accusa la magistratura, ma soprattutto il giustizialismo di certi giornali. Un'operazione costruita a tavolino. «Hanno fatto dei dossier su di me. Dossier prodotti apposta per delegittimarmi e fare il vuoto intorno. Alla prova dei fatti si è dimostrato tutto falso». Quello che mi è successo è veramente una pagina vergognosa della giustizia italiana. «Non si può arrestare una persona, far fallire una società a sua insaputa, metterla in custodia cautelare per un tempo lunghissimo, poi si scopre che nulla era vero».

Nel frattempo il patrimonio aziendale è stato distrutto. «Questa vicenda è costata 1,2 miliardi al mio gruppo. Danni veri. La detenzione ha prodotto un effetto domino che ha portato al sequestro e alla svendita di numerosi asset. Faccio solo l'esempio delle azioni Bim che quando me le hanno sequestrate valevano 22 milioni di euro, oggi che me le restituiscono valgono 10 milioni».

mento non funziona, gli italiani stiano tranquilli: provvede il Messia, la Cassazione. Esercitando un potere inaudito che nessuna norma dello Stato le conferisce: fare e disfare diritto. Mettere sotto il giogo di Equitalia centinaia d'imprenditori con l'invenzione di nuove figure delittuose. Altro che Casta della politica: la vera Casta garante del drammatico status quo è la tenaglia magistratura-Equitalia, che confeziona le ganasce dell'esistenza delle partite iva con la giurisprudenza creativa, il cabaret.

Non entro nel merito delle sentenze della Corte romana, ma delle modalità decisorie. Napolitano inventa i 10 saggi che non stanno né in cielo né in Costituzione. La Cassazione, gelosa di tanta fantasia, contrattacca. Ed ecco i colpi ferili e fiscali alla carne tremula dell'imprenditoria nazionale. La chiamano prassi. Significa che, se l'invenzione di una toga è seguita da altre, assurge a rango di legge. Non sta scritto da nessuna parte, ma è così: è la prassi della prassi. È la prassi di Pulcinella: il mio compianto prof non la raccontava per la vergogna...